

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esco in Udine tutti lo domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per sommario con L. 5, o per trimestre con L. 2,50. Per la Monarchia austro-ungarica anni fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Doria presso lo studio del Notaio dott. Pupilli.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di busta postale intestata all'Amministratore del Giornale signor Emilio Morandini, in via Merceria n° 2. Nuovi separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina contesi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 28 aprile.

Ho assistito alla riapertura della Camera. Affollate le tribune, tutti i nuovi Ministri al loro banco, popolati i banchi della Sinistra, ma a Destra e al Centro i Deputati potevano dirsi rari *nantes in gurgite vasto*. La seduta passò in piena calma; si presentarono progetti di Legge; si consolidarono elezioni; si presentarono petizioni; si cominciò a discutere Leggi d'importanza secondaria. Tra gli oppositori si notarono alcuni della stessa Sinistra, e si udirono i nuovi Ministri prospettare e difendere qualche proposta già presentata dai Ministri cessati. Così, nella seduta di martedì, così nella altre della settimana. Questa calma sarà per durare a lungo? Non so che rispondervi; ma so che lo vario chiesuolo della Destra tendono a fondersi e a riconoscere un capo che dirigga il Partito. Al che sarà provveduto subito, i Deputati di questo Partito si troveranno qui in numero sufficiente per prendere qualche risoluzione. C'è qui il Minghetti, c'è il Sella, o si aspettano altri. Ma se è libero alla Destra di provvedere a' casi suoi, ho sedo che per ora ogni suo storzo tornerà vero per iscomporre la nuova maggioranza. Si calcolava da alcuni sulla mutabilità di consiglio ne' dissidenti Toscani ed in qualche Deputato del Centro che contribuivano alla crisi del 18 marzo; ma, per quanto mi si offerma, per ora non avverranno scrozi, e si appoggerà il Ministero.

Aveva veduto l'esito delle elezioni dei nuovi Segretari generali? Il voto unanime degli Elettori accorsi all'urna confermò il Seismi-Doda, Branca e Lacava. Manca la ricchezza dell'on. Ferrari, segretario generale al Ministero dell'istruzione; ma anche questa avrà uno splendido risultato.

Il Ministro Nicotera è quegli che più fa parlare di sé i giornali amici ed avversari; ma già ciò era antiveduto sino dal primo giorno. È uomo energico; poi i provvedimenti del suo Ministero sono quelli che più direttamente mirano a riforme serie. Che se non tutte le di lui proposte, ed il modo, piaceranno ai più, non importa. La scossa è data, e ciò fu l'essenziale; facendo strada, si troveranno i temperamenti, si ascolteranno i consigli prudenti, e si modererà il foco dell'on. Ministro. Del resto i moderati devono essere contenti di lui tanto riguardo al suo modo di considerare i *meetings* pol macinato, quanto il diritto di associazione. Non si leggeranno almeno che il nuovo Ministero voglia adularla la piazza. A quest'ora già parecchi che calcolavano altrimenti, gli gridano contro.

Molti criticano la composizione di Commissioni per istudiare la Legge elettorale, e per la inchiesta sulle Opere Pie. Io mi penso che, riguardo alla prima, sia stato un bene il nominarla (quantounque nel programma Depretis si avesse formulato già una riforma); perché in simile argomento torna utile il ponderare assennatamente il pro ed il contra. Si tarderà qualche mese a proporre il Progetto di Legge, ma intanto l'opinione pubblica vi si preparerà ad applicarla. Riguardo, poi, alle Opere Pie,

non si allarmi alcuno; trattasi di ordinare più convenientemente, non già d'indeterminare il *bonum*.

Ne' vari Ministeri si studia il modo di attuare semplificazioni ed economie. In quello dell'interno, ad esempio, si vorrebbe abolire tre divisioni. L'on. Calvino, ex-Deputato e già Ispettore al Ministero d'agricoltura, venne dal Nicotera nominato capo del suo Gabinetto ed è in grado di dare anche lui al Ministro utili consigli.

Il Mancini non ha ancora spiegato la sua massima attività qual Guardasigilli, perché trovasi indisposto nella salute. Ma posso confermarvi quanto vi scrivevo riguardo ad un prossimo movimento nella magistratura giudiziaria.

Vi confermo poi che il Nigra tornerà per ora a Parigi. Malgrado quanto dissero i giornali offiosi, riteneva che la nomina di lui ad ambasciatore a Pietroburgo non è che una nomina in *pectore*, così per accontentare quelli che lo valorano, via. Ma su quando se andrà via, nulla è stabilito.

Uno dei Rothschild è qui per l'affare delle ferrovie dell'Alta Italia, ed ai colloqui col Ministro dei Lavori pubblici e col Depretis intervenne con lui anche l'on. Sella. Nulla però ha potuto arguirsi delle disposizioni del Ministero su questo argomento.

L'ON. PECILE È DEI NOSTRI.

Non possiamo davvero non registrare in queste pagine un avvenimento che desterà le maraviglie dei gentilissimi Soci ed assidui Lettori della *Provincia del Friuli*. L'onorevole Pacile, il Deputato di S. Donà, è diventato dal bel numero uno degli aderenti alle idee del nostro Periodico. Egli ne ha fatto pubblica e solenne professione di fede nella *Lettera ai suoi Lettori sulla crisi del 18 marzo 1876* (edita dalla tipografia Seitz) in data di Udine 10 aprile. E diciamo che l'on. Pacile ha finalmente aderito alle nostre idee, dacché dal novembre 1870, e specialmente dopo il luglio del 1873, non abbiamo fatto se non prospettare quelle riforme che oggi sembrano prossime ad averarsi.

Il *Diritto* (giorni fa) additava nell'on. Pacile il modello del Deputato che seppe dal *Centro* fare opportunamente un giro a *Sinistra*. E noi ce ne rallegriamo col Pacile, e ci rallegriamo nosco, perché abbiamo un *amico politico* di più. Che se mai per caso venisse votata in Parlamento la Legge (tante volte promessa) di *incompatibilità del deputato mandato con ogni ufficio nella Provincia*, e quindi ciaschedun Deputato limitasse la sua azione ai negozi di Montecitorio senza brighte e noje ed influenza illegittime nelle faccende provinciali, in questo caso noi saremmo eziandio amici amministrativi dell'on. Rappresentante di S. Donà.

La *Lettera* dell'on. Pacile è una candida esposizione dei motivi che lo determinarono a votare

contro Minghetti nella memoranda tornata del 18 marzo. Prende l'Autore le mosse da lontano, e spiega, o tenta spiegare, molto casarello che (a dirla tra noi) sarebbero assai controverse. Ma lasciamo (daccché ormai è *concertito*), lasciamo che l'on. Pacile proclami lui essere stato sempre indipendente, lui non aver avuto *legami*, lui aver in ogni occasione voluto seconde coscienze. Alle volte le apparenze ingaunano; e anche Udine e Corpi Santi avranno preso un granchio ritecendo il Pacile uno degli affilati alla *Consorteria del Sella*. Però tutti ci ricordiamo che l'on. Pacile, malgrado la sua antipatia istintiva per la Sinistra, facesse all'occasione eccezioni per motivi che niente avevano a che fare con la politica. Così nel Collegio di S. Daniele palesemente avversava la candidatura del nostro amico Seismi-Doda, e poi quella del Villa, solo perché di *Sinistra*, e fece favoreggiatore del Prampiera e del Fabris, presentati dal Prefetto Conte Bardesone, solo perché sarebbero stati di *Destra*. Per contrario nel 1870 lo si vide in quello stesso Collegio fautore della rielezione dell'on. Zuzzi dell'estrema *Sinistra* contro l'on. Billia Paolo che sarebbe andato, se non a *Destra*, al *Centro*. A Gemona poi proclamava solennemente di non voler redire se non al buon Celotti, e di resistere ad ogni costo contro il Facini, solo perché il Facini sarebbe andato a sedere a *Sinistra*.

Questi sono fatti (o ce ne sarebbero degli altri) per comprovare come l'on. Pacile fosse avverso al Partito oggi andato al potere. Tuttavia (oh contraddizione!) l'on. Pacile, tanto a Montecitorio quanto in Friuli, passò proverbialmente per un Deputato che parlava da *sinistra* e votava da *destro*. Almeno adesso non ci saranno più contraddizioni. L'on. Pacile è dei nostri, e noi lo festeggiamo, come i lettori della *Provincia del Friuli* possono immaginare, con tutta la esultanza del nostro cuore.

La *Lettera* del Pacile ai suoi Elettori meriterebbe di essere riportata per intero in questo Periodico. Sarebbe un documento del piccolo giro dell'on. Pacile verso *Sinistra*, e una guarentigia per il seguito della vita politica di questo Onorevole (che dovette la sua posizione a Montecitorio) su buoni e semplici elettori di *Destra*, quali sarebbero i ministeriali cavalieri Bondi e Segatti ed il pacifico Sindaco di S. Donà di Piave. Poi si potrebbe, al caso, confrontare il tenore di questo scritto con altri scritti anteriori del nostro Onorevole. Ma ci manca lo spazio, e dobbiamo accontentarci a riferirne pochi brani, e questi relativi al motivo più forte della conversione, riguardante la tassa sul *macinato*. L'on. Pacile sentì comunque le viscere per i poveri

contribuenti, per buoni villici, e votò contro il Minghetti. Ma lasciamo che lui stesso narri come andò *macinando la faccenda*; lasciamo che faccia lui appunti al sistema da noi sempre combatteuto, e tanto più che l'on. Pacile e Soci ci facevano quali rivoluzionari inconciliabili coi principi da loro professati. I seguenti brani, tolti alla lettera del Pacile, ci procurano (e per la prima volta) la compiacenza secca di vedere da lui approvato il nostro modo di giudicare gli uomini e le cose.

« Giunsi a Roma il 9 marzo, e trovai che i primi sintomi di crisi si erano manifestati fino dal giorno innanzi della nomina dei vice-presidenti. Un gruppo di deputati toscani si disponeva a combattere il ministero in nome dei principii di libertà economica. Molti altri deputati di parte governativa, avevano portato dallo case loro viva l'impressione del generale malecontento, e si erano « travali assieme senza sapere uno dell'altro, in una medesima condizione d'animo, in un medesimo travaglio di pensieri. » Chi per le esagerazioni del macinato, chi per il modo usato dal Governo coi municipi nell'appalto dei dazi, chi per non essersi nel discorso reale nemmeno fatto cenno della presentazione della legge sui benefici ecclesiastici, chi per l'indirizzo economico amministrativo; di giorno in giorno aumentava il numero di coloro che accettavano l'idea della crisi. « Nel silenzio, ben disse l'onorevole Correnti, vorrei quasi dire nell'esilio del Parlamento, in tre mesi, di esperienza forzata in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento, emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d'accordo colla coscienza degli elettori. »

Io tardai ad associarmi ai dissidenti. Riconosceva tutto che di lodevole era stato operato dal ministero presieduto dall'onorevole Minghetti; mi delevarono le staccarmi da preziosissimi amici; ma d'altra parte era convinto che il ministero si trovava in una falsa via, e che non era punto disposto a ritrarsene. Le idee dei dissidenti concordavano perfettamente colle disposizioni dell'animo mio, ed io divideva completamente il loro pensiero.

« Indarno voi volette elevare a pari altezza (della questione delle ferrovie) una questione di agenti delle tasse e di magnati, » esclamava con incredibile leggerezza l'onorevole Minghetti all'ultimo ora, rispondendo all'onorevole Puccioni. *Agenti e magnati*; e dimenticava nientemeno che il consumatore, il pubblico costretto a pagare doppia tassa!

La tassa si misera, non da ciò che entra nelle casse dello Stato, ma da ciò che esce dalle tasche del contribuente. Nel macinato il magnato è l'assattore. Non par vero che potesse considerarsi di poco rilievo il fatto che l'avventore fosse ridotto a pagare, in molti mulini, quanto corrispondeva alla mulenda a doppia tassa, e lasciave al magnato una quinta ed anche una quarta parte del suo grano!

L'amministrazione si sforzò di dimostrare che era nel vero, che non esigeva più del dovuto. Ci

ebbrezzo gli faccian benedire alla vita, quali dolci illusioni gli faccian scorrere rapide le ore del giorno.

La di lui fronte è corrugata, gli occhi hanno languore, ma un sorriso dell'anima, la morte non gli incute spavento, egli porta su di sé le impronte tutte del tempo distruggitore. Ragiona di contentezza dell'anima, di candore dello spirito, di superiorità, di emulazione e tante altre cose simili; dimostra sprezzo per tutto quanto si discosta dalla virtù; osa perfino coprire del dileggio coloro che non lo comprendono, e frattanto ammiratissimo nei suoi tristi pensieri, bandisce dall'animo suo ogni gioja, si rende increscioso a sé e agli altri, e la conclusione dei suoi vaniluoghi è l'odio che in lui s'insinua per la vita, per tutto ciò che è vita. Egli vuol seppellirsi anzi tempo, vuol circondarsi di brutti fantasmi, vuol soffocare ogni slancio, ogni passione, per fare di sé un cadavere ambulante. In quelle continue lucubrazioni, in quegli sforzi dello spirito verso un ideal che non è che la creazione di una monte delirante, l'itterizia lo incoglie più ancora della vecchiaia, e d'intorno a sé tutto si colora di una tinta melanconica, triste e irritante. Ma è l'itterizia che gli rende così cattivo servizio. È la malattia del suo cervello che gli intischisce lo spirito e lo rende nemico del creato. Egli ha voluto sollevarsi in alto in una atmosfera tutta pura e ideale... è naturale che qui stia a disagio. Non

impreshi pertanto al mondo e ai di lui passatempi, ma a se stesso, che, con stola presunzione, volse il pensiero sulle tracce di un aer più puro, mentre è costretto a vivere qui in basso. Egli è perciò appellato il sogno; ma in verità è un presuntuoso, un pazzo, un ipocondriaco. Colla stessa sua mano volle distruggere ogni bene, che avrebbe potuto ricompensarlo delle molte sofferenze della vita. Egli volle essere dissimile dagli altri: paghi ora il fio di così stola cupidigia. Doveva accontentarsi di ciò che il mondo gli offriva... non volle... tal sia di lui. Impreshi pure a suo bel agio: romperà Paria, che tosto vedrà richiudersi per soffocare quelle maledizioni, di cui non rimarrà traccia alcuna. Il mondo non per questo si arresta nel suo cammino; ma avanti, avanti fino alla consumazione dei secoli, irridendosi di coloro che vorrebbero portargli a traverso per giungergli uno sgambetto. Insensati! son deboli pagliuzze contro una mole. Non lo vollero comprendere ed ora mordon la polvere.

Così oscuri e sconsolanti pensieri mi passavano in quei di per la mente. Il mal genio della disperazione mi teneva stretta per le chiome, ed io respirava un'aria avvelenata dal suo alito. Mi pareva

APPENDICE

18

UNA CATENA INFAME

Memoria d'una Donna (*)

Parte prima.

Il mio orgoglio aveva ricevuto l'ultimo colpo di grazia: era stato fucilato, ed io ne usciva rassegnata. Né sfuggì a mio marito questa prostrazione di minore, a cui era ridotta, poiché seppe tosto approfittarne per un'ultima volta.

Fratanto Elena rendeva più frequenti e più belligeranti le sue visite. Era arvenente, piena di zio; al vederla tutti l'avrebbero giudicata per la donna la più felice di questa terra. Dovetti persuadermi in allora come la felicità in questo mondo non consista già nell'avere la coscienza tranquilla, come aveva creduto, bensì nell'assassinio di questa

^(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a causa della Legge sulla proprietà letteraria.

sarebbe molto da dire sugli esperimenti diretti che vennero praticati dagli ispettori. Ma ammettiamo pure che le quote fossero state irreprensibili; è un fatto o no che il pubblico pagava il doppio in molti casi, più del doppio in quasi tutti? Ora, se è incontestabile che la tassa si misura da ciò che il contribuente paga, non da ciò che entra nella cassa dello Stato, non era questa un'enorme ingiustizia? Fosso effetto di esagerazione nelle quote, fosse effetto di poco tatto, certo è che il brutto fenomeno si era verificato negli ultimi mesi dell'anno, di un anno nel quale il macinato, senza il soccorso dei nuovi accertamenti, aveva dato all'erario 70 milioni. Ma perché non contentarsi del progressivo aumento? Perché guastare tutto esagerando?

Doppiava la tassa del macinato, la tassa che colpisce più direttamente il lavoro, l'artigiano, il contadino, le classi più misere! Gli uomini di stato vivono troppo lontani dal bisogno del povero. Nessuno che mi conosca vorrà accusarmi, da ciò che sto per dire, di essere uomo che vada a caccia di popolarità. Nelle città, dove si guadagna di più, e dove l'operario compra il pane, l'inconveniente era meno sensibile: Ma nella campagna! Io mi appello a voi, che sapete benissimo come vanno le cose presso le nostre popolazioni rustiche, e vi prego di dirmi se questa era una piccola questione. Il nostro contadino suda tutta l'anno per guadagnarsi la sua polenta; fa i suoi conti in inverno, e se si avvede che il grano turco ottenuto non basta per la famiglia fino al nuovo raccolto, taluno delle famiglie parla in volontario esilio, forse in terra straniera, per procurarsi il rincaro. Può darsi a parole l'effetto in questo pover'uomo nel vedersi falcidiato, per mani del magnate, il suo sostentamento, il frutto de'suoi sudori, di una quinta, di una quarta parte? Esageravo io forse quando vi dicevo, il 20 febbraio, che l'inconveniente era di tal natura da piantarci la questione sociale nella campagna? I nostri contadini sono buoni, sono ammirabili per frugalità, operosità e costumi patriarcali. Inginostamente trattati, potrebbero diventare un elemento ostile in mano dei nemici delle nostre istituzioni. Ricordiamoci delle guerre intestine di Roma antica, dei disturbi avvenuti al tempo di Cincinnato; ricordiamoci che Pompei e Cesare so ne giovarono per distruggere la libertà di Roma, e, venendo all'epoca moderna, ricordiamoci di ciò che accade in Galizia pochi lustri or sono.

Ripeto, non vado a caccia di popolarità; ma sostengo che noi abbiamo stretto obbligo di ricordarci che siamo i rappresentanti del popolo, e di proteggere anche quella classe di cittadini che ci dà il pane e il maggior numero di soldati. Il voto in Italia è ristretto L'allargarlo, mentre il grado d'istruzione del popolo è ancor sì bassa, ci porterebbe forse indietro. Ma appunto per non provare un allargamento intempestivo del suffragio, appunto perché il contadino non è quasi rappresentato nelle nostre istituzioni, vale a dire dispone di pochi voti, l'onore, l'interesse e la giustizia ci impingono di occuparci, meglio che non facciamo, della sua sorte.

Possò assicurare che tanto io, quanto altri miei colleghi, fecimo privatamente, e taluno anche pubblicamente, alla Camera e alla stampa, quant'era possibile per persuadere il ministero della gravità dell'inconveniente e della necessità di trovarvi rimedio. Quanto disse l'onorevole Minghetti il giorno 18 prova che i nostri sforzi non ebbero nessun risultato.

Ho detto che il voto è un effetto dell'apprezzamento complessivo della situazione. Fra gli elementi non ultimo fu per me l'aver osservato, durante le vacanze, come nei nostri paesi le persone più serie, più consumate nei pubblici affari, più attaccate al Governo, quelle che nelle elezioni si erano maggiormente adoperate per la riuscita di candidati governativi, si facevano interpreti autorevoli del malecontento generale.

Chi mai, senza tener conto dei fatti posteriori, avesse potuto giudicare incongruenza l'aver chiuso il mio discorso al banchetto di Sandona con lieta parola di fiducia al ministero e al mio partito, e l'aver poi votato contro il ministero, vorrà, io spero, rileggerlo tutto ciò che ho detto, e riflettere che la mia fiducia era un corollario della speranza da

me espressa, che il ministero avrebbe tolli i giusti motivi di lagno, rimediato alle ingiustizie del macinato, o mantenuto le sue promesse di riforma. In un discorso a un banchetto elettorale si arriva appena a tracciare la propria linea di condotta. Più troppo il discorso reale o l'attitudine del ministero nella questione del macinato deluso quelle speranze, e l'esposizione finanziaria non fece che confermare la delusione!

Giunto a Roma, io trovai che la crisi era moralmente già avvenuta. « Non vi furono, disse giustamente l'onorevole Correnti, preparazioni, né avvisi, né avaldi, né capi, né congiure, né congiurati. » I concetti che determinavano la crisi erano pienamente conformi alle mie idee. Esaminai la situazione per accertarmi di non servire interessi regionali, di non favorire personali ambizioni. Lo ripeté, non andai al Parlamento per servire partiti, ma per fare il bene del paese; non per unirmi agli uomini, ma alle idee. La parte che voleva la crisi rappresentava il mio pensiero; rappresentava, secondo me, il volere del Paese. Io avrei mancato a me stesso se non mi fossi unito ad essa.

Nessuno di noi passò a sinistra, nessuno di noi partecipò del potere; il che prova quanto fossero avvenute le calunnie dei giornali governativi, altrettanto velenosi dei giornali radicali, i quali dissero che eravamo un corpo volante coalizzato per combattere l'inimico e dividerne le spoglie.

Io non voto mai per trovarmi col gran numero. Cito, per un esempio, la crisi del ministero Lanza-Sella. Quella crisi venne provocata da un gruppo di destra sopra un equivoco. Gli autori della crisi combattevano un aggravio che, giunti al potere, essi stessi applicarono. La sconfitta era evidente, ma io non accettai l'equívoco e votai coi meno. Per i sessantotto voti di minoranza nella recente crisi, considerato che non si trattava del passaggio del potere da un gruppo di destra ad un'altra, e posto ai sottanta voti sicuri del ministero per ragioni di impiego o di legami necessari, provano quanto la crisi avesse larga base. Non uno dei deputati di destra sorse a difendere il ministero precedente. L'onorevole Ricasoli, l'uomo delle grandi occasioni, uno degli artefici del nostro risorgimento, uno dei muni tutori del nostro edilizio nazionale, era a Roma e non intervenne alla seduta del 18.

Ma come mai mi potreste osservare, avete cooperato a rendere possibile, alla sinistra di adire al potere, voi che avete manifestato più volte tanta ripugnanza a questo avvenimento, e ci avete detto che il paese non potrebbe vedere volontieri il Governo in mano a quel partito?

La risposta è semplicissima. La mia ripugnanza era determinata dal fatto che la sinistra si manifestava costantemente nei programmi e nella Camera favorevole allo spese e contraria alle imposte. Ora questo fatto è fortunatamente cessato. La sinistra ha accettato solennemente, per bocca dell'onorevole Morana, assenzio il suo parlito, la tassa sul macinato, e l'importanza di questo mutamento non sfuggì a nessuno. Io ci avrei pensato dieci volte prima di cooperare alla crisi, se già noi preventivi accordi la sinistra non avesse dichiarato a mezzo dei suoi delegati di accettare lo imposta, con che si resse possibile al governo.

E voi, potrebbe altri aggiungere, che avete militato sempre sotto la bandiera del pareggio, come mai avete votato contro un ministero che ebbe per il primo la fortuna di annunciare alla Camera che il pareggio era fatto? Rispondo. Lascio a parte la questione se il pareggio sia veramente raggiunto nel senso economico della parola. *Ristabilità e convalescenza*, come disse a suoi elettori l'onorevole Maurognotto, è innegabile che le nostre finanze si trovano sensibilmente migliorate. « Ma non dobbiamo perdere di vista che il nostro non è un pareggio stabile, normale, razionale; ma un pareggio, quasi direi, violento, ottenuto mediante imposte elevate, in generale, alla massima potenza, e che abbiamo un debito galleggiante per buoni del tesoro, e quasi un miliardo di vigiliotti a corso forzoso. » Parlo per bocca dell'onorevole deputato di Mirano, uno dei più autorevoli in fatto di finanza. Sì; io militai sotto la bandiera del pareggio, e votai tutte le imposte alte a raggiungerlo perché ho creduto con ciò di fare il massimo vantaggio del paese. Lasciate che io coltivo questo sogno!

È la quarta delle crisi allo quali ho cooperato durante dieci anni di vita parlamentare, senza mai mutare me stesso, senza mai cambiare partito. State pur certi, che se un giorno il vantaggio della nazione mi spingesse a passare nell'opposizione, so quello che dovrei fare: offrire le mie dimissioni e ripresentarmi agli elettori.

Riesce ben grave a un deputato di parte governativa il partecipare a una crisi; ma quando il

che, continuando l'opera dei predecessori, si affaticarono per questo intento, e in qualche modo lo raggiunsero.

Ma io non voglio il pareggio a costo di ingiustizie, a costo di mandare i reggimenti di soldati contro le popolazioni per reprimere i disordini cagionati dalla riscossione di una tassa in doppia misura, a costo di alienare il paese dall'amore o dal rispetto verso il proprio Governo, e di demolire il partito che meglio rappresenta il pensiero nazionale.

Io voglio il pareggio, lo credo necessario alla prosperità, all'onore, alla solidità della nazione; voglio quindi le imposte pagate al 100 per 100, ma non al 110, non al 150, meno poi al 200 per 100.

Eravamo ridotti a non sapere che cosa rispondere alle imprecazioni contro il Governo. L'opposizione dunque aumentava di numero e di intensità; ma non la opposizione per spingere il Governo a progredire, per ottener maggiore libertà, sibbene una opposizione di cattivo genere, per protestare e demolare.

Ben disse l'onorevole Correnti: « Non vi è buona, e a lungo andare non vi è proficia finanza se non è giusta ». La stessa tassa del macinato, questa fatalmente necessaria alle nostre finanze, avrebbe potuto essere gravemente compromessa, causa le lamentate esagerazioni.

I progetti ferrovieri minacciavano la stabilità del pareggio. Il ministero si mostrò tutt'altro che sollecito ad accontentare il paese, col mantenere le sue promesse di riforma. Le riforme da una parte avrebbero giovato a tenire i disagi delle gravose tasse e delle violenti riscossioni, dall'altra contribuito allo stabile assetto delle finanze e forse alla diminuzione degli aggravi.

L'onorevole Minghetti, durante le lunghe vacanze, avrebbe potuto far presentire ad effettivamente preparare dei seri progetti di riforma. Se nel discorso reale avesse proposto di dire che, giunti al vertice della montagna, al pareggio, lo sguardo del Governo o del Parlamento si sarebbero rivolti a dare al paese quell'assetto interno che meglio corrisponde ai suoi bisogni e desideri; e se, nell'esposizione finanziaria, avesse attribuito alla impazienza di giungere al pareggio gli eccessi avvenuti nelle applicazioni delle leggi d'imposte, promettendo in modo attendibile e precisando i rimedi, forse la sua barca non avrebbe naufragato.

Io non ho desiderato un ministero di sinistra. Rovesciata un'amministrazione, spetta al Re a sostituirla un'altra. Credo però che dall'alternativa il paese ne guadagnerebbe. A forza di essere senatori, diceva il grande oratore romano, si diventa cattivi cittadini. Il perpetuarsi del Governo in mano di un partito crea delle oligarchie che sono dannose alla libertà. Meglio, dopo tutto, un ministero di sinistra, che una maggioranza di sinistra alla Camera. (1)

Gli uomini che furono chiamati al potere offrono le maggiori garanzie di patriottismo. È certo che porranno ogni studio a conservare ciò che si è ottenuto e a realizzare le riforme che la sinistra ha continuamente invocata.

Se riusciranno, avremo tanto di guadagnato; se no e riusciranno, sarà tolta al paese la illusione, che si andava estendendo sempre più, che un ministero di sinistra fosse per essere la panacea dei nostri mali.

L'andamento sano e moderato che ha assunto il nuovo ministero, lascia sperare che si possa riuscire a quella ricomposizione di partiti, che il ministero Minghetti tentò in occasione della legge sul Consorzio delle Banche, e che io, d'accordo siede al Parlamento, ho sempre considerato come una necessità, perché il paese abbia una rappresentanza vera di sé stesso. Se un giorno si scioglieranno per incanto i legami personali e di partito, si troverebbe alla Camera una maggioranza grandissima di deputati che dividono gli stessi pensieri; e questa maggioranza sarebbe l'espressione vera del paese. Lasciate che io coltivo questo sogno!

È la quarta delle crisi allo quali ho cooperato durante dieci anni di vita parlamentare, senza mai mutare me stesso, senza mai cambiare partito. State pur certi, che se un giorno il vantaggio della nazione mi spingesse a passare nell'opposizione, so quello che dovrei fare: offrire le mie dimissioni e ripresentarmi agli elettori.

Riesce ben grave a un deputato di parte governativa il partecipare a una crisi; ma quando il

bene del paese lo esige, bisogna farsi coraggio e chiudere occhi e orecchie. Bisogna rassagnarci alla collera di molti amici, alle improprie della stampa, al sacrificio d'ogni ambizione personale. Che importa, se la mia coscienza è tranquilla, se la fiducia degli elettori non mi viene meno?

Io votai contro il ministero perché non compresi il valore dei laghi sul macinato; perché abbandonai le promesse di riforme amministrative e giudiziarie; perché non mi trovai d'accordo con lui nell'indirizzo economico e disapprovai le sue tendenze oligarchiche; perché ho creduto che la sua condotta fosse tale da pregiudicare la tassa del macinato, da rovinare il partito al quale appartengo e da piantare la questione sociale nella campagna; perché in una parola, votandogli contro, ho creduto di cooperare al bene del paese.

Sarò sicissimo se avrà bene interpretato il vostro pensiero. (II)

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Nell'adunanza dell'Associazione democratica Friulana di domenica scorsa ebbe termine la discussione sullo Statuto sociale, in seguito a che lo Schema proposto dalla Commissione subì qualche modifica; quindi pubblichiamo di nuovo lo Statuto come venne approvato.

Ora che si conosce il patto sociale, dovranno svanire quei dubbi che erano sorti nell'animo di taluno al primo annuncio di questa Associazione politica.

L'articolo primo dello Statuto determina con precisione lo scopo, quello cioè di promuovere e propagnare i principii e le riforme politico-amministrative che costituivano il programma dell'ex-Opposizione parlamentare, ossia del Partito che trovasi oggi al potere. Niente di più pratico ed opportuno.

L'articolo secondo stabilisce che può farne parte ogni maggiorenne, il quale per la sua condotta politica e morale non abbia mai dermersato della stima de'suoi concittadini, e faccia adesione al programma sociale. Niente di più legittimo e decoroso.

Ci consiglia che nuovi Soci abbiano fatta adesione, e che nella scorsa settimana si sia raggiunto il numero di circa duecento e cinquanta; e quando sarà da tutti conosciuto lo Statuto, abbiamo motivo di ritenere che in breve tempo l'Associazione si farà numerosissima, perché è generalmente sentito il desiderio ed il bisogno di scuotere quell'apatia che dominava nella nostra Provincia per tutto ciò che si riferiva alla vita pubblica.

La causa principale di questa apatia dobbiamo ascriverla alla scarsa educazione politica del nostro paese, od all'infarto sistema di favoritismo del Partito caduto, di cui seppe prevalersi alcuni pochi più avveduti, e, diciamolo pure, più attivi degli altri, per procurarsi il monopolio della pubblica cosa, a soddisfazione della loro smodata ambizione.

Sia lode quindi ai promotori, i quali al merito della iniziativa aggiunsero quello della moderazione, provando così che in qualunque Partito politico sono conciliabili certe gradazioni, senza offesa ai grandi principii di libertà e di progresso.

Per assicurare alla società un'azione efficace, e con questa vita prospera e duratura, dipenderà molto anche dalla scelta dei membri componenti il Comitato, scelta che dovrà farsi oggi, e speriamo che in tale scelta prevalerà quella saggezza che prevalse nella compilazione dello Statuto. Così in un termine non lungo si raggiungerà assai probabilmente il numero di mille Soci che fu preventivato.

Ormai è assicurato il concorso di Soci influenti dei centri principali della Provincia, presso i quali saranno istituite speciali rappresentanze; per il che se è vero il proverbio

agli atti di Elena. Ne sottili pietà e non volli prolungare più oltre la mia visita.

Passarono alcuni giorni senza ch'ella si facesse più rivedere. Non sapevo a chi attribuirlo, voltai da me stessa andare a chiederne notizie.

La ritrovai alquanto abbattuta. Il sorriso sulle labbra le spuntava forzato. Si avrebbe detto che ella avesse sostenuto dentro di sé una sfera lotta.

Si scusb con un protesto qualunque di quella sua assenza. Mi fu cortese; ma mi parve scorgere di non essere bene accolta. Fu infatti meno espansiva ancora dell'altra volta; e, quello che più mi colpì, la troval sempre in guardia per rivolgere la nostra conversazione ogni qual volta io voleva entrare sul tema della nostra amicizia.

Tutto questo io lo attribuii al suo ravvedimento, e soffrì in cuor mio ch'ella non sapesse darsi pace nel male che mi aveva fatto, mentre io aveva già tutto scordato.

Stolta! Io era ben lontana dall'immaginare la vera causa di tutto malintento! Io voleva farlo derivare da una causa buona ed onesta, e dimenziava come una natura malvagia non possa fare che il male!

che sarei volenteri divenuta anch'io triste e perversa, avrei anzi voluto già essere tale, e mi cruciava dentro me stessa per non avere io pure una vittima di torturare e, al pari dei miei oppressori, godere di quelle torture.

Fra quei deliri le colpa di Elena andava assumendo ai miei occhi proporzioni men gravi. Io analizzavo quella colpa, ne ricercava la causa, la ponova al confronto di altre azioni malvagie dell'uomo; e così, avendo l'animo già disposto a transigere col male, finii col considerarla quasi un fatto naturalissimo.

Giaspheduno dove pensare a se, senza darsi alcun pensiero degli altri, che alla lor volta faranno altrettanto: ecco la regola delle azioni umane. Quella regola mi parve anche ragionevole.

Elena seguiva essa pure quella legge. Sventura volle che io mi incontrassi sui di lei cammino. Doveva essa por questo retrocedere, sacrificandosi a me che le era affatto estranea?

Giuasi perfino ad iscusarla, ma'dedicando invece al mio destino.

Qual fonte di errori è mai la nostra ragione! La si prende a guida della vita, ed è quella che maggiormente ci svia dal retto sentiero. Chi troppo ragiona, troppo ragiona. I più grandi errori ci vennero dai più grandi filosofi, i quali, colla potenza del proprio ingegno, seppero dimostrar vero

che ciò ch'era assurdo o che tale si addossavano alle menti lo più volgari. — Pazzia del genio inuono che, presuntuoso, ordisce calcare come immortali!

Mi era ormai accostumato a vedere Elena, di cui invidiava lo spirito e la vivacità del carattere. Le stesse famigliarietà con mio marito più non mi facevano gran senso, né io mi prendeva di ciò pensiero.

Parva quindi ad essi arrivato il momento per una decisione, a cui forse da principio non avevano neppur pensato.

A poco a poco venni ad accorgermi di un qualche cambiamento in Elena a mio riguardo. Ali trattava con maggior dolcezza e studiava di evitare alla mia presenza certe scene, e quei discorsi che avessero patito offendere l'orgoglio mio di moglie. La sua relazione con mio marito veniva assumendo tutte le apparenze di una relazione puramente d'amicizia.

Mi parve d'amarla. Ella dunque si era pentita, e pensava ora ad espiare il suo fallo. Non era tanto perversa come io l'aveva giudicata in sullo prime. Al suo ravrividimento io doveva contrapporre la generosità.

Soltanto ella in tutto ciò non aveva altro di mia che di cattivarsi l'animo mio.

A differenza del passato, io le andava incontro con premura, mi tratteneva seco lei a discorrere, le usava tutte le attenzioni dell'amicizia e, nel

concedarsi, le faceva istanze perché non ci lasciassero sospirare le sue visite. Il suo pentimento mi aveva commossa, ed io non voleva che per di più si umilasse. Quindi ogni mio pensiero era diretto a convincerla che io l'avessi ormai compresa, per cui diveniva affatto inutile fra noi una spiegazione che la dovesse fare arrossire dinanzi a me.

Chiesi anche di contraccambiare alle sue visite. Ne rimase colpita. Pensai subito che siffatta sorpresa provenisse dalla mia condotta generosa verso di lei e di cui non si volesse credere ancor meritevole. Fu pertanto mia cura d'insistere con maggior calore, finché ne ottenni l'assenso.

Il giorno dopo io le feci la prima visita. Mi accolse con molta amabilità. La serenità della sua fronte però mi parve offuscata da un pensiero che ella non riuscisse a scacciare e che le togliera quel brivido e quella vivacità che mai l'avevano abbandonata.

Evidentemente mostravasi impacciata alla mia presenza. Talora abbassava perlino gli occhi a terra, specialmente quando, colla voce dell'amicizia, io intendeva a dissipare da lei ogni rimorso sul passato.

Non osai interrogarla per timore di accrescerle il di lei imbarazzo. In quella vece tentai di garreggiare di tenerezze contro quel molesto pensiero che tanto la preoccupava e ch'io voleva scacciare dalla sua fronte, mentre a mio dispetto vi rimaneva ostinato, apportando maggior confusione ed impaccio

LA PROVINCIA DEL FRIULI

che chi bene incomincia è alla metà dell'opera, dobbiamo fare il migliore pronostico sulla nuova Associazione politica.

LA REDAZIONE.

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA

discusso ed approvato nella convocazione 23 aprile 1876.

Art. 1. È costituita una Società col titolo Associazione democratica Friulana, avente per scopo di promuovere e propagolare i principi e le riforme politico-amministrative che costituiscono il programma dell'ex-Opposizione parlamentare.

Art. 2. Può far parte ogni maggiorenne, il quale, per la sua condotta politica e morale, non abbia mai demerito la stima de' suoi concittadini, e faccia adesione al programma sociale. Le accettazioni si fanno dal Comitato sulla domanda presentata da due soci.

Art. 3. La tassa sociale è fissata in centesimi 25 mensili.

Art. 4. Il socio che demeriti della fiducia dell'Associazione, viene escluso sulla proposta del Comitato, discussa e deliberata in Assemblea.

Art. 5. Rappresenta l'Associazione un Comitato composto di quindici membri, il quale elegge nel suo seno il Presidente, due Vice-presidenti, il Casiere ed il Segretario.

I membri del Comitato durano in carica un anno, e possono essere rieletti.

Art. 6. Le deliberazioni del Comitato sono valide, se prese a maggioranza assoluta di almeno cinque membri, compresi il Presidente, ed un Vice-presidente.

Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide se prese a maggioranza assoluta dei presenti, qualunque sia il numero.

Art. 7. Il Presidente, ed in di lui assenza uno dei Vice-presidenti, convoca il Comitato; convoca l'Assemblea, quando il Comitato lo deliberi, o quando venticinque soci ne presentino domanda motivata; presiede l'Assemblea ed il Comitato, e ne dirige la discussione.

Art. 8. Fra i mezzi reputati atti a raggiungere lo scopo della Società, sono: la fondazione di un giornale, le pubbliche riunioni, e la istituzione di rappresentanze nei maggiori centri della Provincia.

Art. 9. L'Associazione non potrà sciogliersi se non per deliberazione dell'Assemblea.

Art. 10. In caso di scioglimento, l'attività sociale sarà devoluta a scopo di beneficenza.

Art. 11. Il presente Statuto non può essere modificato, se non in seguito a proposta di almeno venti soci, o coll'intervento nella prima adunanza di almeno un decimo dei soci; le deliberazioni in seconda riunione saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI.

L'annuncio della grande Esposizione del 1878, più che uno scopo industriale, nasconde un fineibilmente politico.

La Francia, e per essa il suo Governo, vuol mostrare al mondo intero che la Francia d'oggi non è più quella del 1870, rovinata dalle aberrazioni, che essa è più potente che mai e che de' suoi disastri passati non rimane che... la storia.

È inutile il constatare che tutta la stampa francese ha accolto con grandi elogi l'atto del ministro dell'Agricoltura e commercio, e coltiva le più belle speranze sui risultati dell'Esposizione.

Il sig. De Girardin quando lanciò l'idea di una grande Esposizione a Parigi, propendeva per la data del 1879. Ma il ministro d'Agricoltura e commercio l'anticipò di un anno, non curandosi delle obbliozioni sollevate da alcuni di quei commissari del 1867 che in nome della scienza sostenevano che le Esposizioni avevano fatto il loro tempo, e che, a peggio andare, per prepararne una nuova occorrevano almeno sei anni dal giorno della fissazione dell'epoca!

Nessuna difficoltà l'ha reso titubante.

Egli ha pensato che, nel 1868 il Municipio di Parigi e lo Stato diedero una sovvenzione di 12 milioni, 6 per ciascuno; che una sottoscrizione ad azioni di L. 1.000 cadauna procura L. 10,347,000; che gli incassi salirono a L. 9,830,000 (tournaux), L. 935,000 gli abbonamenti, a lire 2,300,000 le lezioni.

A questo proposito il ministro De Bort elaborò un'accurata Relazione, la quale precede il decreto del 4 aprile.

In questo documento sono condensate preziose notizie sulle Esposizioni parigine.

Nella prima Mostra nazionale del 1797 solo dieci centinaia di espositori risposero all'appello. Dopo tre quarti di secolo gli espositori arrivarono a numero di 52,000.

L'Esposizione del 1862 occupava una superficie di 120,000 metri quadrati; quella del 1867 una superficie coperta di 153,000 metri quadrati.

Il Governo francese crede che per l'Esposizione

del 1878 dovrà pensare a uno spazio coperto di 225,000 metri quadrati.

La spesa è calcolata in L. 30,000,000 che il ministro spera di coprire facilmente cogli introiti e con una somma destinata a fondo perduto non superiore ai 12 milioni.

I visitatori che all'Esposizione del 1862 accorsero in numero di 3,593,000; all'Esposizione del 1867 in oltre 9,000,000, nel 1878 sorpasseranno, secondo i calcoli del Governo, i dieci milioni.

Una questione che preoccupa il Governo è quella dei locali; se ciò questi dovranno essere conservati o abbattuti, terminata l'Esposizione.

Il ministro si mostra favorevole alla conservazione, ma attende la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di pronunciarsi in modo definitivo.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Le quarte pagini dei Giornali. — In Italia si approfitta ben poco della *réclame* che offrono i giornali colte inserzioni a pagamento in terza e quarta pagina. Ben diversamente avviene negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra e in Francia, dove si spendono grosse somme per inserzioni, e si studia, colla bizzarria di forme e così grossi caratteri, di attirare Pochi di chi prende in mano il giornale. Non è molto che in uno di questi giornali francesi leggesse un avviso che principiava: — *Noi abbiamo finalmente fatto* — e proseguiva che, appunto in causa del fallimento, sarebbe data la merce quasi per nulla. Ora nei giornali francesi ne leggiamo un'altra guazziosissima di una ditta in liquidazione: — *Ogni persona che acquisterà per 15 lire nel mio negozio avrà diritto ad un mese di lezioni di piano, a due lezioni per settimana di un'ora ciascuna. Le lezioni saranno date al domicilio dell'acquirente da Signore valenti istitutori di pianoforte. Se la maestra non fosse di convenienza dell'acquirente, gliene sarà subito inviata un'altra.*

Perchè, ci domandiamo, ciò che si trova conveniente e vantaggioso in quei paesi, non lo sarebbe anche qui da noi?

Un celebre cacciatore. — Ahmed ben Amar è il più intrepido cacciatore di belve feroci. Egli è originario di Louk Aras; suo padre era di razza negra. È un uomo alto, nervoso e magro; la sua barba è già un po' brizzolata.

Nelle sue frequenti lotte coi leoni, egli ricevette ventire ferite; ha perduto i suoi denti ed i suoi capelli.

Vestito di una gaudosa con un gran cappuccio a strisce color marrone, come i Mozabiti, porta una medaglia d'oro che il generale Pelissier gli accordò in ricompensa del suo coraggio.

In sua vita ha ucciso nientemeno che 68 leoni e 28 pantere. *Excusez du peu!*

Questo bravo cacciatore ha lo stesso corpo a corpo con quindici belvi feroci, porgendo ad esse un braccio mentre coll'altro cacciava loro il coltello nel cuore. Signori cacciatori di piccioni, che ve ne pare?

FATTI VARI

Birmingham e le sue fabbriche. — La statistica sorprende non di rado anche coloro che la studiano con maggiore frequenza, e ne è prova servire la *Revue Britannique*, la seguente enumerazione di ciò che Birmingham, alveare industriale e manifatturiero dell'Inghilterra, produce nello spazio di una settimana.

Come ben si comprende, noi ci contontiamo di copiare, e non ci troviamo che le industrie più prospere.

La produzione settimanale di Birmingham dà:

14 milioni di penne metalliche; 6000 letti di ferro; 7000 fucili; 30 milioni di chiodi; 100 milioni di bottoni; 1000 scatole; 5 milioni di medaglie o gettoni di rame e di bronzo; 20,000 paia di occhiali; 6 tonnellate di articoli di cartongioco; della bigiotteria per il valore di oltre 30,000 lire sterline (750 mila franchi); 650 chilometri di filo metallico in ferro ed acciaio; 10 tonnellate di spille; 5 tonnellate di forcine da capelli, di magliette e di ganci; 130 mila grossi di viti da legno; 500 tonnellate di bullietti, di perni e di canci; 50 tonnellate di cardini corniere in ferro battuto; 30 tonnellate di metalli raffinati; 40 tonnellate di lavori in nichelio ed in metallo britannico; 1000 dozine di pane fuochi metallici; 3500 soffietti ed ed 800 tonnellate di articoli di batteria di cucina e di utensili da famiglia, in rame, bronzo, ferro fuso e ferro stagnato, che, insieme ad una infinità di altri oggetti, vengono esportati in quasi tutti gli angoli del globo.

Statistica libraria. — Il *Bornenblatt*, organo dell'Associazione dei librai tedeschi, avendo la sua sede a Lipsia, ha pubblicato il resoconto annuale

delle produzioni uscite nello scorso anno nell'impero tedesco.

Son 12516 le opere pubblicate nel 1875, mentre nel 1874 raggiunsero la cifra di 12070.

Fra esse, i libri di pedagogia sono 1328; quelli di giurisprudenza, politica e statistiche 1177; di teologia 1034; di belle lettere 1031; di medicina e veterinaria 701; di commercio ed industria 576; di belle arti 478; di macchine, ferrovie, miniere e costruzione 304; dell'arte militare 316; di geografia e viaggi 314; delle carte geografiche 216; di matematiche 200, ecc.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Da S. Vito al Tagliamento riceveremo parecchie lettere di amici nostri riguardo lo scioglimento avvenuto di quel Consiglio Comunale e la missiva affidata al cav. Battista Fabris di reggerlo interimamente nella qualità di regio Commisario e di preparare le elezioni di nuovi Consiglieri. In quelle lettere si fanno apprezzamenti sulla protesta della Giunta contro lo scioglimento, e specialmente perché tra i firmatari della protesta figura il nome dell'avvocato Barnaba ex-Sindaco. A dire lo vero, noi, lontani dal luogo, non ci troviamo in grado di valutare conosciosamente i motivi di esso scioglimento o le ragioni della protesta; ma non possiamo credere che sia stato decretato un provvedimento così straordinario senza motivo serio. Il fatto che non fu possibile proporre un nuovo Sindaco con gli elementi di cui componevansi il Consiglio, dovrebbe bastare a giustificare il provvedimento.

Ora si dovranno eleggere tutti i Consiglieri, e nel manifesto del regio Commisario è indicato che vorrebbero dal patriottismo degli Elettori amministrativi di quel Comune. Dunque all'opera con rettitudine di criterii e con lealtà. Memori della circoscrizione dell'on. Nicotera, i funzionari governativi si astengano da indebolire pressioni, e si lasci agli Elettori piena libertà di voto, e soltanto il partito progressista procuri di illuminarli (con qualche pubblica adunanza, nella quale si discorra delle qualità preferibili per Consiglieri d'un Comune italiano). Se il partito progressista farà ciò, darà prova di prudenza civile, e con soddisfazione avrà terminato la crisi municipale.

Noi intanto ristampiamo il comunicato manifesto del regio Commisario:

MANIFESTO

agli Elettori del Comune di S. Vito al Tagliamento.

La dimissione di numero notevole di Consiglieri, determinata da profondi dissensi, ha costretto il Governo del Re a ricorrere al penoso expediente dello scioglimento del Consiglio di questo Comune, e col Reale Decreto 17 aprile corr. a me veniva affidato il grave e delicato incarico della reggenza.

Nell'assumere pertanto questo per me onorevole ufficio, io mi confortava che a renderlo meno difficile avrebbero concorso tutti quegli onesti cui sta nel cuore e nel pensiero il trionfo dei principii liberali, il decoro, la ripetizione del Paese, e che per operi loro fosse principalmente agevolata, colle prossime elezioni, la costituzione di una solida maggioranza rappresentativa.

Questa speranza prende quasi senso di certezza in me, quando ricordo che questo Comune è importante per popolazione, anzi il primo dopo quello del capoluogo provinciale, progredito nelle industrie dell'agricoltura, patriottico per sentimenti, illustre per tradizioni, ed ha perciò molta ricchezza di mezzi, ed elementi da poter essere, colla fermezza di propositi, un esempio secondo di un ordinamento locale vigoroso, e di civile progresso.

Ricostituito la Comunale Rappresentanza, scegliendo uomini probi, intelligenti, liberali, dare per siffatte mode soddisfazione agli interessi della Comunità, ed accrescere il prestigio dell'istituzione comunale cui in Italia attende un bell'avvenire, questo è il nobile scopo che a Voi, Elettori, è serbato. — Io poi da parte mia avrò cura speciale di abbreviare al possibile lo stato attuale di cose, e adoperar ogni mezzo perchè questo Comune riprenda sollecitamente le sue funzioni, e ritorni alla vita normale.

Cittadini ed Elettori del Comune di S. Vito! La spontaneità assoluta del suffragio affermato recentemente anche come principio di governo, farà manifesto nelle prossime elezioni che voi siete degni di godere di quelle libertà che sono le fondamenta e la forza della nostra politica esistenza

S. Vito al Tagliamento 24 aprile 1876.

H. R. Delegato straordinario

G. B. FABRIS.

COSE DELLA CITTÀ.

Per mercoledì, 3 maggio, è convocato il Consiglio comunale in sessione ordinaria. Seduta privata, otto oggetti; seduta pubblica, nove. Creditario però che qualche altro vi sarà aggiunto per i giorni successivi. Tra questi oggetti due soli ci sembrano di qualche importanza, cioè il Progetto dell'ingegnere Scala per la ricostruzione del Palazzo della Loggia e la Riforma del Regolamento organico e disciplinare per le Scuole del Comune. Sul primo invitiamo i Consiglieri a prenderne ispezione all'Ufficio

municipale, danchè noi non siamo competenti in materia, e circa al secondo raccomandiamo loro alcune osservazioni che ci vennero comunicate da un nostro Collaboratore, e che si stampano più sotto.

Al saluto che domenica abbiamo dato alla Compagnia equestre di dilettanti udinesi aggiungiamo oggi un bruci di cuore per il genitile pensiero di dedicare una serata straordinaria a beneficio dell'Istituto Tomadini, serata che procedrà a quell'Istituto oltre ottocento lire. Evviva, signor Carlo Rohini! evviva, signori dilettanti dell'arte ginnastica-equestre! Il divertimento del Pubblico terminò con una bella azione, e voi avete diritto alla nostra riconoscenza.

Scuole comunali. — Nella seduta sogreta del Consiglio comunale del 20 novembre 1875, riguardo alla nomina del Maestro comunale elementare in costituzione del signor Mazzi Silvio, invece di passare, come era a credersi, a nominare uno degli aspiranti che superò l'esame di concorso, si volle far ragione a certe specie convenzione, e pur tenendo allora di giustizia il decidersi per la nomina, si stabilì di farlo procedere una modificazione all'articolo del Regolamento scolastico municipale, riferentesi alle modalità di concorso.

La riforma doveva, secondo l'ordine del giorno proposta dal Consigliere Poletti nella stessa seduta del 20 novembre, riferirsi unicamente a quegli articoli che stabiliscono le norme della nomina, e precisamente si doveva abolire l'esame di concorso per quegli aspiranti, che l'avessero già antecedentemente sostenuto.

Sieché, modificata quella parte di Regolamento, il concorrente in questione verrebbe nominato senza ostacolo, avendo già dovuto subiti tali esami fino al 1872.

E non parrebbe dubbio l'esito, poichè anche nella seduta del 20 novembre, messe in chiaro tutte le cose, gli stessi avversari alla nomina si dichiararono, modificato il Regolamento, disposti a votare per l'aspirante in discorso quantunque sacerdote, essendo questa l'unica sua colpa.

Ma i soliti novari seppero dar tempo al tempo, volgerlo e rivolgere le cose in modo da presentare ora al Consiglio tali modificazioni al Regolamento scolastico, che, una volta votate, non restò più adito a nomina veruna non solo; ma, ciò che sarebbe doloroso, diversi dei sottomaestri in servizio, e forse qualche maestro stesso non bono visto, verrebbero licenziati.

Si tratta di introdurre anche nella seconda classe le donne!

È però evidente, che rotata tale modificazione, l'aspirante deve acquisitorsi a subire la pena per patto novo.

Urgerebbe perciò che quoni signori Consiglieri, che obbligo a conoscere il lato passionato della questione fino dal p. p. novembre, e che tanto si adoprano, riconosciuta la giustizia del loro assunto, perché fosse tosto seguita la nomina, che spinsero gli avversari perfino a pregare di voler *salire le convenienze*, e che l'ordine del giorno ebbe a passare per un unico voto, volessero ora continuare a compiere l'opera loro. Perciò, ammossa la modificazione che riguarda la modalità dell'esame di concorso, passare alla nomina, riservando le ulteriori modificazioni del Regolamento ad altra epoca, siccome quelle che non sono per nulla urgenti, e vogliono essere con calma e spassionatamente studiate.

Gli abitanti della Riva del Giardino si lamentano assai per poco ordine che regna nei giorni di mercato, lasciandosi che i buoi occupino il marciapiedi, e obbligandosi i transitanti a camminare sul fango massiccio nei giorni di pioggia. Si elibero per alcuni tempo delle guardie; ma nell'ultimo mercato si lasciò tutto al caso, per il che accapponò anche delle baruffe, e nè guardie di questura, né civiche od altre sorvegliavano al buon ordine fra i villici. Disse dunque bene in tale che le guardie non servono che a scopo fiscale.

Il giorno di S. Marco allo 8 di mattina si vide traversare il centro del Giardino due Cavalieri; si domandò se il Municipio intendeva che sia permesso a chi veste una divisa, di poter fare cosa vuole come sotto l'Austria?

Concorsi bovini. — Da persona bene informata, ci viene riferito che la Commissione, nominata dal Collegio Provinciale, composta dai signori nob. G. Giacomo cav. Polcenigo, nob. Nicolò cav. Fabris e Fabio Cornazai, sta elaborando un programma per concorsi a premi degli animali bovini.

Essendo i soldati signori competentissimi nella materia e di pieno accordo nelle loro vedute, si può essere sicuri che il programma riuscirà conforme al progresso della giornata e consegnerà lo scopo di ottenere grandi miglioramenti nelle nostre razze, e tanto più in quanto che le parti principali del programma verranno comunicate ad altre persone pur competenti, e furono pienamente approvate.

Avv. Guglielmo Puppati Direttore
Emerico Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerenzo responsabile.

IN SERZIONI ED ANNUNZI

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSEIRO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. —
Depositio assortito di etichette per vini e liquori.

CARTA PER BACHI

IN OGNI QUALITÀ

a prezzi che non temono concorrenza
trovati da

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19

Il cui deposito di Carto da Parati (Tappezzerie) venne in questi giorni riferito di nuovi e svariati disegni di qualunque prezzo.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTÀ DA

DE CANDIDO DOMENICO

VINO CHINA - CHINA - FERRUGINOSO.

Rimedio efficissimo nelle febbri, nelle difficoltà dei mestrui, nella difterite, nella rachitide, nei dissensi nervosi ed in tutte le malattie provenienti da povertà di sangue, sia per natura, sia per abuso di vita.

Tonica, corroborante, utilissimo nell'inappetenza e languori di stomaco.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo LUIGI CONTI Piazza del Duomo
UDINE.

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cassolato riche, o di una perfezione non comune.

Inoltre si rivolgono a nuovo le artigianerie uso Christoffle; come sarebbe a dire: posate, tojera, caffettiere, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassorilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvanoplastica.

La doratura o argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che venne contraddistinta dai Giuri d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDRE A Vapore
perfezionato secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.

POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.

PARAFUMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

Lavoranzie in ferro per Ponti, Tettoje, Mobilie e geneti diversi.

MOTRICI A VAPORE.
TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
CALDAIE A VAPORE
di diversi sistemi e grandezze.
TORCHI PER IL VINO.

FONDERIA METALLI OTTONI E BRONZO.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia fondata nel 1831

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vite, Tonina e Merci viaggianti per terra
e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

ALL'OROLOGERIA

LUIGI GROSSI

in via Mercatovecchio N. 13

Trovati un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoire e semplici, Orologi a pendolo regolatori da gabinetto, orologi da salott, da parete, sveglie ecc. ecc. a modici prezzi e garantis per un anno.

Tiene pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità.

Società Bacologica Torinese

G. FERRERI E ING. PELLEGRINO
Sede in TORINO
Via Nizza, 17Cartoni Seme Bachi Annuali Verdi
originari Giapponesi per prossimo allevamento.

Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor CARLO PLAZZOGNA, Piazza Ga-

ribaldi N. 13.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acque di Pejo, Recoaro, Rainierano, S. Caterina e Vichy.
Deposito per preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfobattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore
fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamariudo pure del laboratorio.
Farinata igienica alimentare dei dolci. Delabarre nei bambini, poi convalescenti,
per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.
Olio di Morluzzo ritirato all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carno di Liebig.

THE GRESHAM

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

BANUBIO

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLE VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA - Via Mercerin N. 5.


 Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.

Rimetta denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzate in Cauciù e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Oltre i denti che sono bucati con metallo Catmum in oro ed in cemento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di poveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anteraria, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al Bacono Il. L. 1.30 Acqua minuteria al fuccone grande It. L. 2.00
Pasta Corallo 250 piccole 1.00

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA Compagnia fondata nel 1831 Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vite, Tonina e Merci viaggianti per terra e per mare. Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28. ALL'OROLOGERIA LUIGI GROSSI in via Mercatovecchio N. 13 UDINE. Trovati un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoire e semplici, Orologi a pendolo regolatori da gabinetto, orologi da salott, da parete, sveglie ecc. ecc. a modici prezzi e garantis per un anno. Tieni pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità.	THE HOWE MACCHINE C. NEW-YORK Riduzione di prezzo. MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE. Elias Howe Jr — Wheeler & Wilson  Jones a braccio — Macchine a mano Esclusivo Deposito in UDINE piazza Garibaldi.	Società Bacologica Torinese G. FERRERI E ING. PELLEGRINO Sede in TORINO Via Nizza, 17 Cartoni Seme Bachi Annuali Verdi originari Giapponesi per prossimo allevamento. Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor CARLO PLAZZOGNA, Piazza Ga-ribaldi N. 13.
--	--	---

GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATOVECCHIO N. 23

trovansi un assortimento di occhiali con lenti peroscopiche d'ogni qualità e grado — canocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonché mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

NICOLA CAPOFERRI

in Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forma modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flanbard, fantasia, e inverniciati ad uso Inglese senza fasto, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.